

## UNA FAMIGLIA NEL DELTA ANTICO: I FADIENI

*Maria Bollini*

Quanto ho detto, presentando la famiglia dei Fadieni alle giornate di studio in onore dell'amico Ezio Buchi, è stato proposto, almeno in parte, nel volume sul rinvenimento delle sepolture e l'esposizione delle stele e dei corredi funerari<sup>1</sup> aperta nello scorso anno nella bella cornice della delizia estense del Verginese, nell'area di Gambulaga, luogo segnalato da secoli per i rinvenimenti romani. La zona infatti si trova prossima a Portomaggiore e non lontana da Voghenza; è una fascia particolarmente ricca di reperti dell'età romana, soprattutto di necropoli, situate presso insediamenti abitati lungo uno dei rami antichi del Po<sup>2</sup>. Queste cominciarono ad essere individuate già nel Rinascimento<sup>3</sup>, alimentando una ricca tradizione umanistica, spesso soffocata per l'assenza di una vera e propria città antica cui far risalire le origini di Ferrara. Ferrara a quel tempo era una città illustre, che dialogava alla pari con i potenti dell'epoca, che portava nella sua corte figlie di papi e di re, ma non poteva vantare lo stesso titolo di antichità del quale poteva, ad esempio, fregiarsi la subordinata Modena; questo faceva sì che le antichità rinvenute nel territorio fossero tenute in gran conto. Di Spina si era perduta memoria perfino negli ambiti umanistici, ben rappresentati nella corte estense; il ricordo della città nelle fonti latine è sfumato; i ricchi corredi delle sue necropoli sarebbero rimasti per lungo tempo ancora sepolti.

Nel diciottesimo secolo però, quando ormai la corte estense era stata allontanata, la cultura dell'antico non venne meno; Ferrara anzi fu uno dei pochi centri a valorizzare una storia che non era storia di città, ma storia di campagne, di *pagi* e di *vici*, cosciente che anche questa storia poteva avere un valore civico e meritava attenzione. Ad opera di suoi cittadini, cultori degli studi di antichità, che conservavano la forte tradizione umanistica rinascimentale, già nella prima metà del diciottesimo secolo, si dotò di una raccolta museale civica, con l'intento dichiarato di documentare la storia del suo territorio. E questo, nell'Italia delle collezioni signorili che incominciavano a sfaldarsi e a disperdersi, è un primato che avvicina Ferrara a città assai più celebrate sul piano della tradizione culturale. Proprio l'intento di raccogliere soprattutto antichità di provenienza locale creò i presupposti per il prevalente carattere epigrafico del Museo, che fu aggregato all'Università, istituzione anch'essa cittadina<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> *Mors immatura* 2006.

<sup>2</sup> UGGERI 1975, *passim*; UGGERI 1989, pp. 1-186.

<sup>3</sup> Vd. ad es. il sarcofago CIL, V, 2391.

<sup>4</sup> Per l'istituzione e la storia del Museo vd. VISSER 1984.

Nelle piccole comunità sparse nel territorio, quasi come dovevano esserlo i nuclei abitativi d'età romana, il senso dell'antichità cominciò ad affermarsi, col recupero scrupoloso di quanto occasionalmente affiorava; il che ha permesso la conservazione di un'alta percentuale di iscrizioni.

Già nella seconda metà del diciottesimo secolo infatti cominciarono le scoperte a Gambulaga, con le stele dei Palavelli, degli Irri, dei Papini<sup>5</sup>, precedute di poco da quelle che avevano segnalato l'eccellenza delle necropoli voghentine, coi grandi sarcofagi e le prime identificazioni di servi e liberti imperiali<sup>6</sup>; si poteva così intravedere per quelle terre un quadro complesso di organizzazione e di sfruttamento fra "pubblico" e privato, diverso da quello dei territori limitrofi, al quale ora la scoperta delle tombe dei Fadieni aggiunge un nuovo tassello.

Nel volume sulla mostra delle stele, che ho citato, sono stati già descritti, nelle linee generali, i percorsi dei Fadieni, dal probabile luogo di origine nell'Italia centrale, fra Umbria ed alto Lazio, dove resta testimonianza di alcuni *Fadeni*<sup>7</sup>, verso il Delta; un percorso che fu comune ad altre *gentes* dell'Italia centrale, durante le varie fasi della colonizzazione della Valle Padana. Non riprenderò quindi gli stessi argomenti. Anche la ricostruzione dell'albero genealogico della famiglia proposta da G. Camodeca<sup>8</sup> è pienamente condivisibile, è la più semplice, la più sensata, la più logica, però... La visita alla mostra, che aveva preceduto il mio intervento a Verona, mi aveva lasciato qualche perplessità circa la distribuzione delle stele nell'arco di quattro generazioni, ristrette però in un periodo inferiore a un secolo. Ma, come ho detto, tale soluzione mi sembrava plausibile, tanto plausibile che l'avevo proposta anch'io: però... Ripensando ai monumenti nella loro sequenza, leggendo il contributo di F. Berti<sup>9</sup>, che pure accoglie l'ipotesi della distribuzione delle cinque stele nel corso di quattro generazioni, il dubbio è risorto più forte.

Di fronte ad una serie di stele di pietra di buona fattura, simili in parte a quella del decurione Atilio, ritrovata qualche anno fa ad Ostellato<sup>10</sup>, che si inseriscono in una tradizione figurativa locale di buon livello, è doveroso dare un giusto rilievo all'interesse che tale rinvenimento può suscitare. I monumenti si inseriscono topograficamente in una striscia di piccole necropoli, che si allinea lungo la stessa direttrice padana, partendo dall'area occidentale del Ferrarese, dal Bondenese, a Vigarano, a Mizzana<sup>11</sup>, e proseguendo fin verso Comacchio, di dove proviene il monumento dei Truppici<sup>12</sup>. La maggior parte delle stele appartengono, è vero, ad un filone ben noto nelle necropoli ravennati e non solo, quello delle stele a

<sup>5</sup> CIL, V, 2392; 2424; 2427: Palavelli; CIL, V, 2415; 2419: Irri; da Gambulaga provengono anche le iscrizioni CIL, V, 2418 e 2402 da Portomaggiore.

<sup>6</sup> Vd. vari contributi in *Voghenza* 1985<sup>2</sup>.

<sup>7</sup> CIL, IX, 4408; 4594; 4627; 5104; 5796; e, forse, 3374: *Fad*; per questo ed altri gentilizi cfr. LOERINTZ 1994, s.v.

<sup>8</sup> CAMODECA 2006, pp. 21-27. Per l'albero genealogico: *ibid.* p. 26.

<sup>9</sup> BERTI 2006, pp. 9-19.

<sup>10</sup> Vd. in BERTI 1995, p.168, n. 119; PUPILLO 1999, pp. 176-177, n. 9.

<sup>11</sup> Per la stele del veterano Bolognese di Mizzana: CIL, XI, 6734; per questa e per le stele di Giulio Urbano e di Mevio Marcello dal Bondenese: PUPILLO 1999, p. 175, n. 8 e pp. 185-186, n. 17; BOLLINI 1976, pp. 351-359. Per il cippo di Vigarano Pieve CIL, V, 2386: vd. anche BOLLINI 1987, pp. 20-22.

<sup>12</sup> CIL, V, 2435; CIL, V, 2436; vd. anche SUSINI 1953, pp. 73-104.

pseudoedicola<sup>13</sup>, ma le stele dei Fadieni offrono qualche differenziazione nella simbologia espressa nei frontoni. Quelle del gruppo più antico, cioè le tre a pseudoedicola del tipo tradizionale: due colombe, che rappresentano l'unione coniugale, sul frontone della stele della coppia capostipite; leprotti inseguiti da cani sulle due stele a pseudoedicola, dove sono ricordati Fadieno Vegeto e Pompennio Valente, i due giovani defunti della terza generazione, forse a simboleggiare la morte che li ha ghermiti anzitempo. Il motivo delle colombe si trova attestato con maggior frequenza nel territorio ferrarese, rispetto a quelli limitrofi, e particolarmente sui monumenti di coniugi<sup>14</sup>. Quelle dedicate a *Massa ed Actor*, inoltre, presentano caratteristiche singolari, nel panorama dei monumenti funerari del Delta, anche per quanto riguarda l'apparato strutturale e figurativo, che val la pena, a mio parere, analizzare un po' più approfonditamente; nella stele di Fadieno Massa sul frontone si passa al più frequente simbolo della medusa.



Fig. 1. Stele del nucleo familiare capostipite dei Fadieni e stele dei Pompenni. Gambulaga (FE), Delizia estense del Belriguardo.

<sup>13</sup> MANSUELLI 1967, pp. 20-44. MANSUELLI 1967, pp. 115-131.

<sup>14</sup> Cfr. la stele CIL, V, 2430, di Turciaco Marcello ed Andeatica Galla (MANSUELLI 1967, p. 123, n. 10); lo stesso motivo, senza il *cantharos* ma con una corona lo si ritrova nella stele ravennate CIL, XI, 253a, dedicata dai genitori e dal marito ad una giovane sposa (MANSUELLI 1967, p. 160, n. 78).

Quest'ultima stele si può ascrivere anch'essa al tipo che il Mansuelli<sup>15</sup> definì a pseudoedicola e che vanta nel Delta un certo numero di esemplari, ma in queste dimensioni è più simile a quelli presenti a Ravenna. La stele di Fadieno Massa presenta infatti un'accentuata verticalità, non comune in questo tipo di stele, tanto da sembrar quasi predisposta per uno schema policonico<sup>16</sup>. L'impressione è rafforzata da un'altra particolarità: nella parte inferiore è ricavata una seconda nicchia con la raffigurazione di un cavallo. Raramente si trovano rappresentazioni di animali su stele ravennati; ma proprio dal Delta, dal territorio di Rovereto, località vicina all'attuale corso del Po, è venuta in luce una stele con la rappresentazione di un carro, trainato da buoi, sul quale viene trasportata una grande botte<sup>17</sup>. Se per la stele di Fadieno Massa si può osare un avvicinamento, potrebbe essere quello con le rappresentazioni di asce e timoni su alcuni monumenti classari<sup>18</sup>, che occupano allo stesso modo la parte inferiore della stele, indicandone le mansioni di *fabri* e *gubernatores* svolte dai militari in seno alla flotta. I monumenti della Via Romea Vecchia, pur appartenendo cronologicamente ad un periodo che non scende oltre la prima età flavia<sup>19</sup>, segnano tuttavia un passaggio verso le stele aniconiche, che nella stessa necropoli cominciano ad essere rappresentate da un monumento, quello di *C. Anarius Felix*<sup>20</sup>. Si potrebbe pensare che in qualche modo il titolare della stele, Fadieno Massa, si occupasse di allevamento di cavalli o gestisse un servizio di trasporti; l'una e l'altra attività sarebbero fra l'altro assolutamente compatibili e complementari fra loro.

Al secondo gruppo invece si può attribuire una stele soltanto, che appare essere anche la più recente, la quale, pur non discostandosi troppo dalle precedenti come impaginazione, presenta un'indubbia differenziazione tipologica, che è costituita dalla presenza di una immagine clipeata. Tale motivo non ha riscontri, per quanto risulta finora, a Ravenna e nel prossimo territorio deltizio; invece lo si ritrova in alcune stele concordiesi e altinati ed in un noto complesso monumentale di Brescello; tuttavia la stele di *Fadienus Actor* presenta uno schema che potremmo definire misto, non frequente, che quindi non ha confronti molto stretti<sup>21</sup>. Il monumento più vicino come disposizione strutturale sembra la stele centrale di Brescello, che presenta anch'essa due ordini di ritratti, ambedue in clipeo.

Ma procediamo con ordine. La stele riconosciuta senza dubbi come la più antica è quella della coppia "capostipite": una classica stele a pseudo edicola, affiancata da due colonnette con fusto tortile e capitelli corinzi sugli spigoli. I ritratti dei coniugi sono posti all'interno di una nicchia rettangolare ricavata nel riquadro

<sup>15</sup> MANSUELLI 1967, pp. 115-134, nn. 1-23.

<sup>16</sup> Vd. ad es. MANSUELLI 1967, pp. 115-126, nn. 1, 8, 11, 12.

<sup>17</sup> Vd. *Uno sguardo sul passato*, n. 120, p. 68, fig. 17; PUPILLO 1999, pp. 184-185, n. 16.

<sup>18</sup> Vd. BERMOND 1971, pp. 76-89, nn. 12, 14, 15.

<sup>19</sup> I classari presenti nella necropoli recano ancora un'onomastica da peregrini, vd. BERMOND 1971, pp. 76-89, nn. 12, 14, 15, 18. Soltanto i veterani congedati dopo una certa data (Claudio?) portano i *tria nomina*, BERMOND MONTANARI 1971, pp. 75-76, n. 10; quelli congedati precedentemente hanno ancora un *nomen* peregrino, vd. BERMOND MONTANARI 1971, pp. 91-92, n. 16.

<sup>20</sup> BERMOND MONTANARI 1971, pp. 75-76, n. 10.

<sup>21</sup> Per lo schema figurativo della stele clipeata non vi sono confronti diretti: vd. SCARPELLINI 1987, pp. 121-145, nn. 3, 20-23, 26; il motivo sembra essere caratteristico dell'Italia nord-orientale, di dove si diffuse in Pannonia; o, viceversa, risente di influenze pannoniche?

superiore e l'iscrizione è incisa in quello inferiore; è lo schema più comune nelle stele di questo tipo<sup>22</sup>. La parte posteriore è grezza, questo particolare, che accomuna tutti i monumenti di questa necropoli familiare, ci dà un suggerimento circa l'ambientazione originaria. Se ne può dedurre che fosse prevista una visione frontale, con la parte posteriore delle stele protetta da uno sfondo. Dal momento che non sono stati trovati resti di recinti in muratura, sul tipo di quelli aquileiesi, l'ipotesi più verosimile è che esistesse una recinzione vegetale costituita da una siepe, che avvolgesse posteriormente e sui fianchi l'area sepolcrale. L'allineamento delle stele<sup>23</sup>, anzi, fa supporre che fossero poste intenzionalmente in vista lungo una via, come starebbero ad indicare anche gli inviti ai passanti, ripetuti nei carmi che caratterizzano quattro delle cinque iscrizioni. Tre delle iscrizioni con versi ricordano i discendenti dei Fadieni morti in giovane età, quasi che il carne volesse essere un particolare tributo di dolore e di rimpianto.

Anche questi carmi si inseriscono in una tradizione ben presente nelle iscrizioni del Delta, soprattutto nel I secolo d.C.; nelle necropoli ravennate non mancano esempi anche nel II<sup>24</sup>. Dal sepolcro di Claudia Ianuaria, nelle necropoli voghentine, a quello dei Truppici, nella cui sepoltura era presente anche il giovane figlio, a quello di Festio, il piccolo schiavo, amato dal patrono e dai suoi genitori<sup>25</sup>, spesso i carmina sepolcrali segnalano morti premature<sup>26</sup>; questo, almeno, pare l'uso riscontrabile più frequentemente nell'epigrafia sepolcrale dell'area deltizia. Due membri maschi della famiglia scomparsi presto, prima che il loro contributo alla crescita della *gens* avesse dato frutti. Delle discendenti femmine soltanto una è ricordata, forse perché risiedeva insieme al marito e ad uno dei figli nella casa paterna. Non sono menzionate altre figlie femmine; forse sposate ancora bambine, tanto giovani da non meritare un ricordo, nel caso che fossero morte ancora in famiglia. Neppure maschi morti avanti la "maggiore età" sono menzionati nelle iscrizioni; è difficile pensare che, nell'arco di varie generazioni, neppure un bambino o una bambina, date le percentuali di mortalità infantile supponibili nel mondo antico, fosse morto prima dell'adolescenza; soltanto uno sembra essere stato sepolto insieme ad un adulto<sup>27</sup>.

Questo non deve meravigliare, né indurre a strane ipotesi; in attesa di più complete analisi sui resti combusti, si può fare una sola considerazione: è il segnale che ci si trova di fronte ad un panorama di tipica cultura agricola. Era uso radicato, anche in tempi non molto lontani da noi, nella tradizione contadina, dar visibilità socialmente soltanto alle forze produttive, dalle quali dipendeva essenzialmente la sopravvivenza del nucleo familiare: gli uomini innanzi tutto, poi le donne, che però avevano rilevanza soltanto se mogli e madri, per ultimi i figli e le figlie. I figli dei Fadieni, pur morti giovani, erano in età considerata adulta nell'antichità; le loro

<sup>22</sup> Cfr. ad es. in MANSUELLI 1967, pp. 116-134, nn. 2, 3, 9, 21, 22, 23.

<sup>23</sup> Vd. ricostruzione della necropoli con visione frontale in *Mors immatura* 2006, p. 106.

<sup>24</sup> Vd. l'iscrizione ravennate di *Mygdonius* (CIL, XI, 137), liberto di origine partica, sicuramente databile non prima dell'ultimo ventennio del II secolo.

<sup>25</sup> Per *Claudia Ianuaria* CIL, V, 2411; CIL, V, 2435; per *Festio* CIL, V, 2417; per i *Truppicii* vd. nt. 11; per quanto riguarda i carmi sepolcrali nel Delta vd. PUPILLO 2007.

<sup>26</sup> SANDERS 1985, pp. 54-58.

<sup>27</sup> BERTI, 2006a p. 5.

morti premature, prima di aver contratto matrimonio e di avere figli, potrebbe apparire la causa della scomparsa dei Fadieni dal panorama del Delta, nell'arco di un secolo. Si deve invece considerare che la documentazione inerente a questa famiglia è assai protratta nel tempo rispetto ad altre. L'estinzione di interi nuclei familiari nel giro di qualche decennio era un fenomeno abbastanza comune nell'antichità; vi concorrevano fattori di mortalità, e vari altri fattori, come l'allontanamento di alcuni membri<sup>28</sup> per dedicarsi ad attività complementari a quelle dell'azienda familiare o completamente diverse, in sedi anche molto lontane da quella originaria.

Per quanto il nucleo familiare dei Fadieni e dei Pompenni dal computo dei defunti mancano alcuni componenti, segnalati nelle iscrizioni: un Marco ed un Caio, figli di Marco Fadieno Massa. Dei tre figli dedicanti soltanto Lucio, probabilmente il più giovane, sembra essere lo stesso ricordato nella stele più recente. Dei due primi restano le tracce nella necropoli familiare unicamente quali dedicanti del sepolcro ai genitori, benché presumibilmente fossero adulti quando eressero ai genitori il monumento funerario. Si staccarono dal nucleo familiare per emigrare altrove, o soltanto per andare ad abitare in una città vicina, o già vi abitavano alla morte del padre?

Un altro membro delle famiglie manca forse all'appello; se prendiamo in considerazione le tradizionali regole onomastiche, rigidamente rispettate negli altri casi, dovrebbe essere esistito un *Marcus Pompennius M. f.*, primogenito dei Pompenni. Non sembra esserlo infatti il giovane sepolto con i genitori, dal momento che non porta lo stesso *praenomen* né del padre, né del nonno paterno. Il fatto che Marco non sia menzionato nell'iscrizione potrebbe significare che fosse premorto al fratello in tenera età o soltanto che si era già allontanato dal nucleo familiare, forse per intraprendere attività diverse, o una carriera militare, che non di rado, nel corso del I secolo d.C., era spesso lo sbocco per giovani di famiglie italiche, anche se benestanti<sup>29</sup>.

Torniamo ai Fadieni, e ai Pompenni. Il Camodeca, come si è detto, ravvisa un susseguirsi di quattro generazioni attestate nella necropoli, supponendo di distribuire i rappresentanti della *gens* fra l'età tiberiana e quella dei Flavi.

Tale soluzione appare logica ed ovvia, tuttavia a me sembra che sia possibile proporre un'altra, alla luce di alcune considerazioni sull'apparato figurativo, ma non solo. L'acconciatura di Atilia Felicla, così rialzata, disposta su due piani sovrapposti, non molto dissimile da quella Atilia Primitiva e di Titia Peregrina<sup>30</sup>, a mio parere, si avvicina molto a quelle caratteristiche della metà del I secolo, benché nulla delle nuove mode, come la barba, dell'età adrianea sembri caratterizzare le acconciature maschili, ancorate al taglio arrotondato dell'epoca di Traiano. Cominciamo da quelle di carattere antiquario. La mancata menzione della *tribus* da parte del figlio di un cittadino, che non aveva mancato invece di citarla, porta ad un periodo che va oltre l'età flavia. Sfortunatamente non è sempre facile cogliere il momento esatto della mancata registrazione della *tribus* nei testi funerari, soprattutto in ambiti rurali. Nel corso del I secolo d.C. tale registrazione ricorre con una certa frequenza, in particolar modo quando serve a sottolineare l'appartenenza ad una comunità

<sup>28</sup> Tali ipotesi sono avanzate anche in SCARANO-USSANI 2006, p. 36.

<sup>29</sup> BOLLINI 2002, pp. 93-97.

<sup>29</sup> MANSUELLI 1967, pp. 150-151, nn. 57 e 58.

<sup>30</sup> MANSUELLI 1967, p. 151, n. 58.

cittadina, come per il decurione di Ostellato. Dei Fadieni, come si è notato, soltanto Massa la pone nella sua onomastica o, meglio, la pongono i suoi figli, dedicandogli il monumento sepolcrale. Indubbiamente essi volevano esprimere il fatto che il padre era inserito nella comunità ravennate a pieno titolo. Massa poteva aver stretti contatti con Ravenna, per meglio collocare i suoi prodotti in un mercato molto ricettivo<sup>31</sup>, e, incrementando l'allevamento, organizzarne direttamente i trasporti, sviluppando forse ulteriormente tali attività, a questo punto non più soltanto e semplicemente agricole. Queste ulteriori attività potrebbero aver richiesto, per periodi prolungati, la residenza di Massa a Ravenna, dove avrebbe assunto l'uso di registrare nell'onomastica la *tribus*, che, unico di tutta la famiglia segnalò nell'epitaffio. Oppure furono i suoi figli, forse già anche loro inseriti (almeno Marco e Caio) nella città, a volerla indicata per distinguersi dai non cittadini o dai neocittadini (classiari, veterani e loro discendenti) che, a vario titolo, cominciavano a popolare il Delta<sup>32</sup>.



Fig. 2. Stele di membri della seconda generazione dei Fadieni, con Fadieno Repentino, e della terza, con i Fadieni Vegeto e Massa. Gambulaga (FE), Delizia estense del Belriguardo.

<sup>31</sup> BOLLINI 2003.

<sup>32</sup> Vd. a tal proposito: PUPILLO 1984, pp. 245-262.

Questo fenomeno comincia ad evidenziarsi con l'età flavia avanzata, e si accentua negli anni successivi, come dimostra il diploma militare di Voghenza del 100 d.C.<sup>33</sup>; e, nell'età adrianea, il centurione di S. Alberto<sup>34</sup>; e, nei decenni immediatamente successivi, la sepoltura familiare dei classiari di Argenta<sup>35</sup>, così come i nuclei familiari, cui si è già accennato, della stessa Gambulaga<sup>36</sup>. Proprio in questo luogo sembra di poter riconoscere un popolamento diverso da quello che si ipotizzava, con i documenti a disposizione fino a qualche tempo fa, in quell'area del Delta. Le testimonianze che riguardavano privati, persone non appartenenti alle categorie dei servi o dei liberti imperiali, degli ex militari, che in qualche modo potevano anch'essi essere attribuiti ad una forma di insediamento pilotato, erano scarse e non potevano esser fatte risalire a prima del II secolo d.C.<sup>37</sup>

La scoperta del sepolcreto dei Fadieni quindi, con il suo inizio certo nella prima metà del I secolo d.C. offre un elemento sicuro che indica la presenza di proprietari terrieri nel delta presenti presumibilmente già dai primi decenni del I secolo. La lunga persistenza della famiglia nelle stesse terre farebbe escludere, a buon diritto, che si trattasse di semplici affittuari o di *conductores*, soprattutto se, come penso, la durata della famiglia in loco è da protrarre fin verso la metà del II secolo d.C., quando le terre furono rilevate da nuovi proprietari o destinate ad altro uso.

Sfortunatamente le condizioni nelle quali si è condotto lo scavo non hanno consentito un allargamento programmato dell'esplorazione per tentar di rintracciare edifici ed altre strutture. Sarebbe stato interessante poter mettere a confronto il decoro della necropoli con il livello delle strutture agricole ed abitative, per verificare se anch'esse fossero state abbandonate contemporaneamente all'abbandono della necropoli o se vi fossero tracce di successiva occupazione. Così come la parziale rimozione immediata di parte dei monumenti non ha consentito di capire con sicurezza se l'abbattimento delle stele, senza particolari danni, limitati soprattutto agli elementi acroteriali, sia dovuto ad un evento naturale oppure ad un intervento umano o all'una e all'altra cosa. In tal caso i nuovi proprietari o gestori delle terre già appartenute ai Fadieni potrebbero aver rimosso le stele, già parzialmente abbattute, perché potevano creare intralcio a nuove attività, e non interessavano direttamente i nuovi occupanti. Una



Fig. 3. Stele di membri di quarta e quinta generazione dei Fadieni. Gambulaga (FE), Delizia estense del Belriguardo.

<sup>33</sup> RDM, III, 142.

<sup>34</sup> CIL, XI, 340.

<sup>35</sup> CIL, XI, 343.

<sup>36</sup> Vd. *supra*, nt. 5.

<sup>37</sup> UGGERI 1989 p. 56; BOLLINI 1989 pp. 224-226. Un elemento importante per individuare una data per l'inizio del popolamento progressivo degli ex militari; è il diploma militare di Voghenza del 100 d.C. (RDM, III, 142).

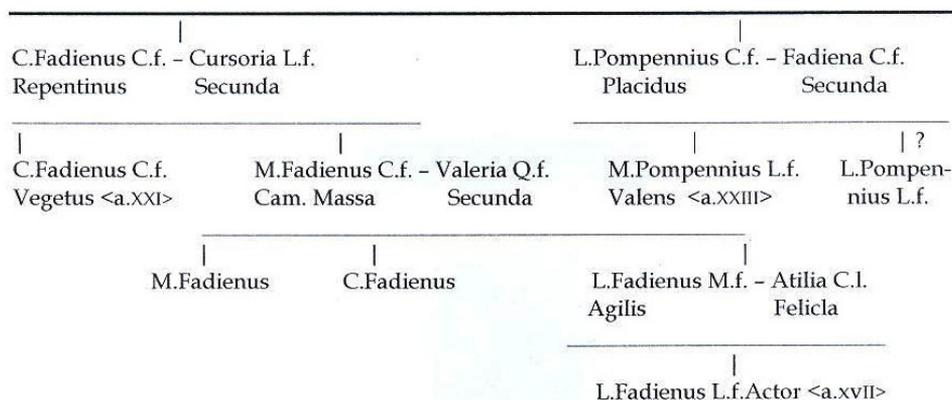
rimozione però eseguita con certe regole.

I monumenti vennero infatti rimossi, forse resi non più visibili in superficie, ma vennero conservate sia le stele che le sepolture, col rispetto dovuto ai Mani, che pur non vengono mai invocati nelle iscrizioni, ed anche questo rappresenta un fatto singolare, non infrequente tuttavia nelle iscrizioni locali, soprattutto nelle più antiche. Potrebbe esserci però in tale fenomeno anche la presenza di una tradizione familiare, che si perpetua anche attraverso la diversificazione dei modelli monumentali.

Penso infatti che le iscrizioni di *C. Fadienus* ed *Ambulasia Anucio*, di *Repentinus* e dei Pompenni siano state elevate nel giro di pochi anni; contemporaneamente, anzi, le ultime due. Quella di Massa invece è indubbiamente successiva; si potrebbe supporre, per la sua struttura e le sue dimensioni, che fosse prevista originariamente come stele policonica<sup>38</sup>; poi, in seguito ad un ripensamento, si sia riempita la parte inferiore col rilievo del cavallo. E questa stele mi sembra un po' più tarda rispetto a quelle di Repentino e dei Pompenni. Potrebbe trattarsi di un semplice sfasamento; infatti le stele di Massa è stata eretta ad un uomo presumibilmente in età abbastanza avanzata, mentre quelle di Repentino e dei Pompenni furono erette presumibilmente alla morte dei figli in giovane età. Mi sembra tuttavia che il divario cronologico non sia soltanto questo; e che Massa non sia il fratello di Repentino, ma un suo figlio minore.

Per tali ragioni quindi proporrei un diverso stemma familiare:

C.Fadienus C.f. - Ambulasia M.f. Anucio



<sup>38</sup> Cfr. la stele di *P. Arrius Montanus*, (CIL, XI, 28; MANSUELLI 1967, pp. 123-125, n. 11) simile anche come impaginazione dei ritratti, che non ritengo, per ragioni di carattere antiquario anteriore alla piena età flavia (*tria nomina* per un classario).

## BIBLIOGRAFIA

- BERMOND MONTANARI 1971 = G. BERMOND MONTANARI, *Ravenna. Nuovo aggiornamento epigrafico*, "Felix Ravenna", s. 4, II (CII), pp. 61-110
- BERTI 1995 = F. BERTI, *Il Delta in età romana imperiale, le più recenti acquisizioni, in Uno sguardo sul passato. Archeologia nel Ferrarese* (Catalogo della Mostra), Ferrara.
- BERTI 2006 = F. BERTI, *Le stele dei Fadieni*, in *Mors inmatura* 2006, pp. 9-19.
- BERTI 2006a = F. BERTI, *La necropoli del Verginese ed altre di età romana nel territorio di Ferrara*, in *Mors inmatura* 2006, pp. 1-8.
- BOLLINI 1976 = M. BOLLINI, *Tre storie di veterani alle radici del delta padano*, "Rivista storica dell'antichità", 6, pp. 351-359.
- BOLLINI 1987 = M. BOLLINI, *Riletture epigrafiche ferraresi*, in *Studi in onore di Lanfranco Caretti*, Modena, pp. 19-24.
- BOLLINI 1989 = M. BOLLINI, *Storia del territorio ferrarese in età romana*, in *Storia di Ferrara* III, *Età antica* (II), pp. 212-236.
- BOLLINI 2002 = M. BOLLINI, *Ceti medi e militari*, in *Ceti medi in Cisalpina* (Atti del Colloquio Internazionale, Milano 14-16 settembre 2000), a cura di A. SARTORI, A. VALVO, Milano, pp. 93-97.
- BOLLINI 2003 = M. BOLLINI, *La popolazione di Classe: un tentativo di quantificazione*, «Atti e memoria della Deputazione di Storia patria per le Province di Romagna», 53, pp. 33-58.
- CAMODECA 2006 = G. CAMODECA, *Le iscrizioni dei Fadieni*, in *Mors inmatura* 2006, pp. 21-27.
- LOERNITZ 1994 = B. LOERINTZ, *Onomasticon provinciae Europae Latinorum*, Wien.
- MANSUELLI 1967 = G.A. MANSUELLI, *Le stele romane del territorio ravennate e del Basso Po*, Ravenna.
- Mors inmatura* 2006 = *Mors inmatura. I Fadieni e il loro sepolcreto*, a cura di F. BERTI, (Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna, 16), Firenze.
- PUPILLO 1984 = D. Pupillo, *Aspetti sociali del popolamento dell'area deltizia in età romana*, in *La Civiltà comacchiese e pomposiana dalle origini preistoriche al tardo medioevo* (Atti del Convegno nazionale di Studi storici, Comacchio 1984), Bologna, pp. 245-262.
- PUPILLO 1999 = D. PUPILLO, *Ferrara cum agro*, in *SupplIt*, 17, Roma, pp. 121-205.

- PUPILLO 2007 = D. PUPILLO, *Introduzione sui carmina sepulcrali*, in *Genti nel delta da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'Antichità all'Alto Medioevo*, Ferrara, pp. 301-307.
- RDM = M.M. ROXANE, *Roman Military Diplomas* (University of London. Institute of Archaeology. Occasional Publication, 2, 9, 14), London 1978-1993.
- SANDERS 1985 = G. SANDERS, *Une jeune dame de Mevaniola ou La poésie aux coins perdus de l'Empire*, in *La cultura epigrafica dell'Appennino* (Epigrafia e antichità, 8), Faenza, pp. 15-70.
- SCARANO-USSANI 2006 = V. SCARANO-USSANI, *I Fadieni nel delta padano*, in *Mors inmatura* 2006, pp. 29-36.
- SCARPELLINI 1987 = D. SCARPELLINI, *Stele romane con imagines clipeatae in Italia*, Roma.
- Uno sguardo sul passato* 1995 = *Uno sguardo sul passato. Archeologia nel Ferrarese* (Catalogo della Mostra, Ferrara 1994-95), a cura di F. BERTI, Firenze.
- SUSINI 1953 = G. SUSINI, *La stele dei Truppici*, «Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le Province di Romagna», 5, pp. 73-104.
- UGGERI 1975 = G. UGGERI, *La romanizzazione dell'antico Delta Padano*, Ferrara.
- UGGERI 1989 = G. UGGERI, *Insedimenti, viabilità e commerci di età romana nel Ferrarese*, in *Storia di Ferrara*, III, 1, Ferrara, pp. 1-186.
- VISSER 1984 = A.M. VISSER TRAVAGLI, *Per la storia del Lapidario di Ferrara: aspetti e problemi museografici di una raccolta civica*, in *Il Museo epigrafico* (Colloquio AIEGL – Borghesi, Bologna-Ferrara 1983), a cura di A. DONATI, Faenza, pp. 355-373.
- Voghenza* 1985<sup>2</sup> = *Voghenza. Una necropoli di età romana*, a cura di M. BANDINI MOZZANTI et alii, Ferrara<sup>2</sup>.